

Purgatorio, egli attraverserà il fuoco dei lussuriosi, « il muro » che ancora lo separa da Beatrice, e Virgilio gli ricorderà, a proposito, come riuscì a salvarlo dal fuoco infernale (*Purg.* XXVII, 22-24). Così, col racconto semplice e cogli atti, Dante si rivela giusto giudice degli altri e di sè stesso; così raggiunge l'altissimo scopo morale, che è la prima causa del poema della purificazione umana.

Però in questo scopo non fu davvero aiutato dai suoi primi commentatori, che volentieri sorvolarono sui punti scabrosi e tennero un religioso silenzio sulle persone condannate da Dante.

Lo stesso Benvenuto dichiara che quando la prima volta lesse questo canto dell'Inferno, ne ebbe dappriincipio un'impressione di forte disgusto, vedendo colpiti tanti illustri personaggi della sua classe, e non voleva credere alla verità, ma poi nel 1375, allorchè leggeva la Commedia in Bologna, aguzzando bene gli occhi, constatò che il vizio era molto diffuso tra i professori dello Studio, e, stomacato, ardì farne aperta denuncia al cardinal legato, sì che molti furono processati, altri fuggirono, e più cose sarebbero seguite, se un prete, incaricato dell'inquisizione e infetto della medesima tigna, non si fosse dato cura di sopire lo scandalo.

Si spiega, quindi, come dai commentatori non ci sia da aspettarsi testimonianza su particolari di fatti o di persone; essi o non seppero o tacquero per paura, o si appigliarono ai nomi ed alle spiegazioni che prima vennero loro alla mente.

Così è facile credere che, perdutosi ormai il nome e la fama del Prisciano bolognese, i commentatori abbiano facilmente scambiato questo con l'antico più noto.

Si dirà che la colpa dell'equivoco è di Dante medesimo, perchè doveva prevedere il facile sbaglio e, quindi, se avesse voluto alludere al maestro bolognese, avrebbe dovuto più specificamente contraddistinguerlo. Ma, in verità, Dante poteva in buonissima coscienza credere che dovesse bastare l'aver unito Prisciano con Francesco d'Accorso, vicini di tempo e di luogo; e, del resto, egli è sempre parco di aggettivi per i suoi personaggi,

sicchè, senza l'aiuto di documenti e di commenti, non si riesce talvolta a decifrarli.

Io non pretendo, ora, di aver portata piena luce sulla questione; *credo di aver mosso un dubbio*: finchè non si trova una ragione sufficiente per provare la colpa addebitata all'antico Prisciano, bisogna tener presente che v'è un altro Prisciano, grammatico anch'esso e contemporaneo di Dante, e che Dante può aver bene conosciuto e, con maggior sicurezza, condannato.

FRANCESCO FILIPPINI

La Biblioteca del Liceo Musicale DI BOLOGNA

CAPITOLO III.

La Biblioteca e gli studi di storia musicale.

La parte che più interessa le nostre investigazioni sugli argomenti che trattiamo è costituita indubbiamente dagli epistolarii che il Gaspari tenne per parecchi decenni con i più famosi letterati della musica, forastieri e italiani, del passato secolo.

Le sue relazioni con Francesco Giuseppe Fétis datano dal febbraio del 1846 e ne fu tramite il libraio francese Méline in quell'anno di passaggio per la nostra città. Il famoso musicografo belga era allora intento a correggere per una seconda edizione la sua *Biographie universelle des musiciens*: nella vasta opera da lui composta troppe e frequenti erano le manchevolezze e gli errori e il Gaspari, che già da tempo si occupava di studi musicali bio-bibliografici, ne divenne un ben prezioso aiuto. In una lettera dell'ottobre di quell'anno il Fétis rimpiangeva di non averlo conosciuto quando nel 1841 si era fermato a Bo-

logna « occupé des recherches dans la belle bibliothèque du Lycée musical » (1).

Il fatto di essersi messo in corrispondenza con un dotto tanto famoso, l'espressioni lusinghiere di lode che da lui di continuo riceveva danno l'impressione che avessero tòcco sensibilmente la facile vanità del buon Gaspari il quale, con un arrendevolezza singolare e una generosità magnanima, non soltanto faceva disinteressate ricerche e faticose investigazioni per lui, ma con una eccessiva accondiscendenza gli inviava direttamente per consultazione manoscritti, autografi e rare stampe del suo privato archivio. Dovette ben pentirsene: chè tre lettere di Giuseppe Aldrovandini, eminente operista bolognese del secolo XVII le quali contenevano preziosissime notizie autobiografiche, arrivate fra le mani del Fétis in prestito non tornarono più indietro.

Il Gaspari che nell'entusiasmo di questi amichevoli rapporti aveva dimostrato verso il Fétis i più delicati sentimenti di bontà e di deferenza e gli aveva anche richiesto il permesso di dedicargli in omaggio una sua composizione, rimase molto stupito di questo trattamento usatogli. Codesto stupore arrivò fino ad un risentimento vivace quando il maestro belga non si degnò nemmeno di rispondere alle sue reiterate richieste per lo sborso di una somma in riguardo una partita di libri vendutigli. « Potrei — egli gli scriveva — a tutto buon diritto muovere seco doglianze rappresentandole come un sì ostinato silenzio discordi colle leggi dell'urbanità e della cortesia, ornamenti dell'animo che io

(1) Nella *Gazzetta di Bologna* del 25 settembre di quell'anno si legge la seguente notizia:

« Mons. Fétis, Direttore del R. Conservatorio di Musica di Bruxelles, si è trattenuto sette giorni in Bologna. Appena giunse si portò a salutare il cav. Rossini, col quale ogni giorno ha tenuto lunghi e segreti colloqui. Ha poi visitato quello che più gli interessava, e cioè il nostro Liceo Musicale e la Biblioteca di Musica; è rimasto sorpreso « in vedervi capi d'opere di una antichità tale che altri Stabilimenti certo non possono vantare ».

Quale sarà stato l'argomento dei lunghi e segreti colloqui? Che fossero abili avances del maestro belga per un possibile acquisto della biblioteca martiniana? Dato l'appetito bibliofilo del Fétis l'insinuazione è per lo meno giustificata.

prepongo alla dottrina e alla celebrità ». Ma anche questo giusto e dignitoso sfogo dell'animo suo offeso non sciolse il persistente mutismo dell'altro.

Solo dopo sedici anni il Fétis per il primo scrisse al maestro bolognese accennando alle cause (tuttavia non del tutto scusabili) del suo agire.

Monsieur et digne maître,

Bruxelles le 12 octobre 1863.

Après une bien longue interruption de notre correspondance, occasionnée par la douloureuse maladie de ma femme, qui l'a retenue pendant sept années dans son lit sous la garde d'une religieuse, puis par les chagrins que m'a donnée le plus jeune de mes fils, pour qui j'ai payé des sommes énormes, je viens aujourd'hui vous demander de la reprendre au moment on je touche à la fin de ma carrière, en vous priant d'excuser mon silence prolongé par les causes que je viens de dire. Si j'ai cessé de vous écrire, je n'en ai pas moins saisi toutes les occasions pour rendre justice à votre rare mérite, ainsi qu'à la solidité de vos connaissances dans notre art. »

Ma la ragione più forte per la quale il Fétis si era deciso a riprendere questi da lui interrotti rapporti non era tanto il pentimento tardivo della sua azione quanto il desiderio di acquistare a Bologna preziosi cimeli librari. Era allora il Fétis intento a completare quella sua pregevole collezione di vecchie musiche che formano oggi un prezioso fondo della biblioteca del Conservatorio reale di Bruxelles, ed egli pensava di accaparrarsi per mezzo del nostro i presunti duplicati dell'archivio bolognese.

« Losque j'ai visité Bologne et la Bibliothèque du Lycée communal de musique de cette ville, il y a vingt-deux ans, j'ai pris des copies de quelques parties de Catalogue de cette belle collection, et j'y ai remarqué que beaucoup d'ouvrages y sont en double et même en triple, et de plus j'ai vu dans un armoire un très grand nombre de parties dépareillées des recueils imprimés à Venise, ou dans d'autres villes de l'Italie. Un certain M. Sarti, qui était alors bibliothécaire du Lycée musical, m'engageait alors à offrir une somme suffisante pour les doubles du Catalogue m'assurant que mon offre, si elle

était convenable, serait acceptée. Mais ma situation financière ne me permettait pas alors de suivre son conseil. Aujourd'hui cette position s'est améliorée et je pourrais faire des sacrifices d'argent pour acquérir les anciennes d'oeuvres de musique belge et même italiennes qui on serait disposé à me céder ».

Il Gaspari lo persuase subito dell'errore in cui era caduto. Non si trattava già di duplicati, come il Fétis prestando fede alla poca competenza del maestro Sarti supponeva, ma di medesime opere in diverse edizioni. « Fra i pregi principali onde va celebre in Europa la biblioteca musicale di Bologna (così gli rispondeva) vuolsi appunto annoverare quest'abbondanza di ristampe di una stessa opera: ed è poi inutile parlare dell'importanza di tale possesso a lei che in fatto di bibliografia, come in tutti i rami scientifici della musica, è il più grande scrittore del nostro secolo ».

Buono, come sempre, egli si dimostrava sinceramente lieto delle riprese relazioni, nè accennava menomamente ai torti subiti. E pur la sottrazione delle lettere dell'Aldrovandini furon sempre un ben doloroso ricordo per il suo appassionato animo di bibliografo!

*
**

Più cordiali e maggiormente profittevoli per i progressi delle discipline musicali furono le relazioni che dal '65 sino al '75 ebbe ininterrotte (solo negli ultimi anni divennero rare) con Carlo Edmondo Coussemaker.

Era il Coussemaker nato nel 1805 a Bailleul e mentre aveva atteso a Parigi agli studi giuridici non aveva trascurato di istruirsi nella musica sotto il Pellegrini, il Reicha e il Lefebvre. Pure esercitando l'ufficio di avvocato e di giudice nei tribunali francesi non trascurò l'arte prediletta, prima in qualità di compositore e poi con maggior fortuna come storico della musica. Come tale aveva fatto le sue prime prove nella *Revue musicale* redatta dal Fétis, indi con un fervore davvero mirabile si diede a investigare documenti e musiche del medioevo lasciando in questo campo

monografie e volumi di capitale importanza e di fama universale. Basti ricordare fra l'opere sue l'*Histoire de l'harmonie au moyen âge* e i quattro volumi degli scrittori teorici di musica del medioevo in continuazione alla collezione dell'abate Gerbert.

Ora le prime corrispondenze di lui col Gaspari cominciano precisamente coi ringraziamenti portigli per aver sottoscritto la sua pubblicazione sull'arte armonica del secoli XII e XIII e con la domanda di fargli eseguire alcune copie di trattati musicali dell'evo medio, fra altri due opere di Filippo di Vitry e di due Anonimi (1). Tanta fu la scrupolosità del Gaspari, che non fidandosi dell'opera di un amanuense, copiò da sè stesso ad uno ad uno tutti i trattati che il dotto francese gli richiedeva informandolo di quanti altri esistevano nei codici Martiniani ed erano da lui ignorati.

Per il che il Coussemaker non solo gli se ne mostrava gratissimo, ma non poteva fare a meno di meravigliarsi della preziosa messe bibliografica che per suo mezzo veniva a conoscere: « Votre bibliothèque est une des plus riches que je connaisse en documents sur le XIV siècle », e in altra lettera dopo aver ricevuto per suo mezzo l'elenco completo delle opere teorico-musicali che vi si conservano scriveva: « J'en suis pour le moment presque absurdi! Tant cela offre de l'importance pour mon livre ».

Lunghe e fastidiose furono le pratiche che il Coussemaker dovette fare per poter avere in esame a Parigi il rarissimo codice di Piacenza che i bibliografi conoscono sotto il nome di Codice N. 37 (2). Il musicologo francese si era rivolto nel '67 per ottenere questa straordinaria concessione al Ministero dell'istruzione italiano facendo la domanda per via diplomatica, ma n'ebbe un reciso rifiuto. Visto vano ogni tentativo di simil genere e ogni

(1) I trattati di Filippo di Vitry erano: l'*Ars nova* e quello che comincia *Volentibus introduci in arte contrapuncti*. Quelli dei due anonimi erano: *Omnis homo qui vult bene organizzare* e *Incipit ars cantus mensurabilis*.

(2) *Cantiones sacrae et profanae* del secolo XV e XVI. È un codice cartaceo e membranaceo di gran pregio, ricco sopra tutto di musiche del Dufay e di maestri francesi. V. L. Torchi. *I monumenti dell'antica musica francese a Bologna*. Torino, 1906.

sua protesta, cercò d'accordo col Gaspari un tramite privato e questo lo si trovò nel conte Malvasia che recandosi a Parigi portò il prezioso cimelio desiderato. Il Coussemaker lo ritenne presso di sé un anno e man mano che ne faceva la trascrizione ne dava contezza all'amico bolognese spesso intavolando seco lui per via epistolare discussioni piene di erudizione e di dottrina. Il codice venne puntualmente restituito per lo stesso mezzo alla biblioteca.

Si valse il Gaspari del Coussemaker quando fu fatto segno alla strana accusa di scarsa ospitalità verso gli studiosi da parte del Biaggi (1). Il Coussemaker che ben sapeva invece quanto esso fosse pel contrario generoso, gli scrisse una lettera affettuosissima difendendolo con tutte le sue forze e con tutta la sua eloquenza (2).

Il Coussemaker si adoprò pure, ma inutilmente, perchè la biblioteca del Farrenc potesse essere acquistata da quella di Bologna; come dirò fra poco, il Fétis con molta sagacia e astuzia seppe prevenirlo.

Tristi sono le ultime lettere che il francese scriveva al nostro nei momenti dolorosi in cui il suo paese era soggiogato dalla strepitosa vittoria prussiana. Ma pur in sì dolorose contingenze i due amici non mancarono di corrispondere e l'uno era sollecito di dare all'altro notizia dello stato in cui si trovavano le biblioteche e gli istituti musicali di Francia.

Sei anni dopo il Coussemaker moriva e in un necrologio della *Guide musical* a proposito dell'opera sua si diceva: « Si nous avions une critique à formuler sur les immenses et splendides travaux

(1) Il prof. Biaggi pubblicando nella *Nazione* di Firenze (1866) la sua prolusione ad un corso di estetica musicale accusava a torto le biblioteche di Napoli e di Bologna di essere poco generose verso gli studiosi. A torto, ho detto, perchè il Biaggi aveva in precedenza sufficientemente avuto prova della cortesia del Gaspari visitando la biblioteca stessa nel 1859.

(2) Da questa lettera datata da Lilla il 13 marzo del 1866 si apprende che per opera del Gaspari egli aveva potuto ottenere fra altro conoscenza e copia dei trattati del Vitry, di Filippo da Caserta, di Nicasse Weyts, di I. Verulo de Anagna, di Cristiano Sandrè e di parecchi anonimi. Naturalmente il Coussemaker non faceva parola del codice n. 37 che per segnalato e riservato favore aveva ottenuto da lui.

de M. de Coussemaker, nous dirions qu'on lui à reproché pendant sa vie, de s'être emparé des trouvailles musicales de certains archeologues contemporaines, et de les avoir données purement et simplement comme siennes ».

Se la critica è giusta, la corrispondenza col Gaspari serve a confortarla. Nessuno degli archeologi di cui quegli si giovò, ha in tal caso maggiori titoli da far valere, e nessuno più di lui che tanto lo coadiuvò con l'opera paziente, sapiente, diligente e assidua, rimase più ingiustamente oscuro e dimenticato.

*
**

Un altro studioso straniero che si giovò moltissimo del consiglio e della dottrina del Gaspari fu il marsigliese Aristide Farrenc (1794-1865).

Questo flautista e compositore, divenuto più tardi studioso di antiche musiche dietro l'impulso che a questa disciplina aveva dato in Francia l'attività di Francesco Giuseppe Fétis, iniziò le sue epistolari relazioni col maestro bolognese nel 1850. A stringere i loro rapporti valsero la comune amicizia col Rossini, col Golinelli e col Sighicelli.

Le loro lettere quasi interamente vertono su notizie bio-bibliografiche di vecchi cembalisti, necessarie all'opera maggiore del Farrenc *Trésor des pianistes*. Anche per lui il Gaspari eseguiva copie, dava indicazioni e con la solita prodigalità inviava libri rari e ricercati.

E per questa sua, diciamo così, virtù si trovò in non piccola angustia quando, avvenuta la morte del Farrenc, non riusciva dalla vedova riavere un'opera rara che gli aveva imprestato.

Il Gaspari sapeva bene che il Farrenc possedeva una collezione ragguardevole di libri musicali e interessò il Coussemaker perchè in caso di vendita gli fosse possibile acquistarne tutta o parte. Ma arrivò in ritardo. « Après la mort de votre ami — gli scriveva il Coussemaker il 5 novembre del '66 — M. Fétis,

sachant qu'il possédait dans la bibliothèque des choses rares et curieuses a trouvez moyen d'avoir accès... (1) de M.me Farrenc et a obtenu da cette dame de faire un choix de livres moyennant trois mille fr. qu'il a promis de payer. Personne, pas même Madame Farrenc, n'a su ce que M. Fétis a choisi et enlevé, mais on croit généralement qu'il en a pas choisi pour une valeur inferieure à la somme qu'il a promis de payer. C'est ainsi qu'a cessé mon étonnement de ne pas voir figurer sur le catalogue Farrenc beaucoup de livres que je savais être dans sa bibliothèque ».

E quando M.me Farrene annunciò ch'era venuta nella determinazione di vendere l'archivio musicale del suo defunto marito, il Gaspari dovette prendere la notizia per uno scherzo di cattivo genere.

Tanto Farrenc quanto il Coussemaker, avevano per il bibliotecario bolognese una riconoscenza e una stima grandissime; e ne avevan ben d'onde dopo tutto: « Mon mari — scriveva la vedova Farrenc — parlait toujours de vous avec vénération, il était henreuse chaque fois qu'il recevait une lettre de vous ».

Per terminare questa rapida rassegna dei musicografi stranieri che col Gaspari ebbero commercio epistolare di qualche durata, rammenterò per ultimo Saverio Haberl. Le sue lettere al nostro riguardano quasi costantemente le antiche edizioni Palestriniane delle quali è gran copia nella biblioteca del Liceo e delle quali era necessario egli si servisse per la famosa ristampa delle musiche del grande maestro romano. Nel '68 il Gaspari si servì di lui, allora dimorante in Roma quale cappellano di Santa Maria nell'Anima, per l'acquisto di alcune partiture di moderni autori tedeschi.

Ma più frequenti e numerose (è facile supporlo) furono le relazioni che il maestro bolognese ebbe con studiosi italiani; però siffatte relazioni hanno per noi un interesse poco notevole. Gli studi di coltura e di storia musicale non avevano assunto nel

(1) Il ms. è illeggibile.

nostro paese quell'importanza e quel fervore che si erano manifestati in altre nazioni e di musicologi veri e propri non era facile trovarne.

L'unico giornale che allora trattasse questa partita, era la *Gazzetta musicale* del Ricordi nella quale — è giusto tuttavia riconoscerlo — non rade volte è dato trovare qualche notizia ragguardevole, qualche studio diligente e ben fatto del Casamorata, del Biaggi, del Mazzucato con i quali il nostro aveva appunto occasione talvolta di corrispondere.

*

* *

Due connazionali però furono al Gaspari in ispecial modo cari: l'ab. Fortunato Santini e Angelo Catelani e con essi ebbe consuetudine di amicizia e di rapporti famigliarissimi.

L'abate Santini, nato nel 1778, cominciò verso i primi anni del passato secolo la sua collezione di musica antica dandosi ad un lavoro che ai profani poteva sembrare non oltrepassasse le mansioni di un qualunque amanuense. Egli cioè, che aveva conoscenze musicali squisite e un gusto purissimo specialmente dovuto alla disciplina del Jannaconi sotto cui aveva studiato, andava mettendo in partitura tutte le più importanti opere d'antichi maestri che negli archivi pubblici e privati di Roma gli veniva fatto d'incontrare e che, come è noto, non era possibile ricavare se non dalle parti singole che erano stampate o scritte (1).

Dimorando in Roma il Santini aveva a sua disposizione le ricche biblioteche e gli archivi privati, vere miniere di cotali musiche. Ma non era pago di quello che con facilità aveva a portata di mano: esperto in varie lingue straniere, aveva stretto relazione d'amicizia con i più dotti musicografi forastieri e si

(1) Se l'Italia oggi avesse la fortuna di possedere una decina soltanto di simili uomini, potrebbe sperare di conoscere in breve tempo la storia della musica nazionale. Invece ci siamo messi finora a fare della critica senza avere prima tratti alla luce i monumenti dell'arte!

giovava di essi per ricerche e notizie continue. Col Winterfeld ebbe lunga domestichezza ⁽¹⁾ e per dodici anni di seguito corrispose col Kiesewetter, e con molti altri famosi dotti e maestri tedeschi ⁽²⁾. Se il Santini, che come scrisse il Stasoff fu « l'un des hommes qui sont plus utiles que renommés » era rimasto presso che oscuro ai suoi connazionali, non rimase ignorato a quel gruppo di studiosi stranieri che a questa disciplina davano la loro attività: la loro visita alla sua collezione, formata in gran parte da suoi manoscritti, era un numero importante della loro gita in Roma. Il Santini che, possedeva, lo si è detto, un'anima di vero artista, teneva sedute e accademie nella sua modesta casa dal '37 al '39 frequentata anche dal Cramer e dal Liszt che vi eseguivano composizioni antiche per cembalo e per organo. Memorabile rimase un'accademia palestriniana che nel febbraio del 1844 si organizzò per inaugurare un busto del sommo maestro da lui appositamente

⁽¹⁾ Scriveva il Winterfeld nel 1845 affettuosamente al Santini: « Non mi sono mai dimenticato di quel tempo ove mi fu dato d'incomodarla quasi ogni giorno, e filosofar con lei sopra la buona musica ecclesiastica. Fummo giovani in quei tempi; adesso, dopo trent'anni, sono biancheggiate le nostre chiome e siamo vecchiarrelli, benchè non ci sentiamo tali ». Questo brano di lettera è riportata anche nell'opuscolo di Wladimiro Stasoff: *L'abbè Santini et sa collection musicale à Rome*. Firenze, Lemonnier, 1854.

⁽²⁾ A proposito di queste relazioni trovo fra le carte del Gaspari un'interessante lettera. Il maestro bolognese aveva chiesto al Santini se conservava epistolari di questi famosi stranieri nell'intento di acquistarli per la biblioteca e questi il 16 gennaio 1856 gli rispondeva:

« Quanto alle corrispondenze musicali che Ella desidera; vedo molto ragionevole la di lei domanda. Anni addietro, è vero io avea delle corrispondenze con dotti letterati in musica, il primo dei quali ha pubblicato molte cose riguardo alla pratica della buona antica musica: questi è il celebre Giorgio Raffaele Kiesewetter ma non esiste più: eran con me in relazione musicale il rinomatissimo Zelter, ed il suo successore Rhumenhagen ambedue degni direttori della grande accademia di canto in Berlino: l'attuale direttore di questa accademia, il sig. Grell compositore famoso, mi ha regalato alcune sue composizioni, come aveano fatto lo Zelter e il Rhumenhagen. Il barone di Winterfeld anche Egli fu un tempo mio corrispondente, morto da alcuni anni, fra le altre opere lasciò l'Istoria della musica evangelica in tre grossi volumi, illustrata di molti e interessanti esempi. Anche questi è morto. Se volessi fare il novero di quanti degni soggetti ho io avuto l'onore di conoscere forse la annoierei: basti il solo Tobia Haisluiger questi (conservo tutto il carteggio, che credo interessante per la storia) mi domandava se io avea sonate per P. F. di Domenico Scarlatti: egli mi mandò i motivi di quelle che possedeva; da me ne ebbe più di 300; fattane scelta ne pubblicò, se ben ricordo, 200 delle migliori. Potrei tentare di scrivere al figlio riguardo al di Lei desiderio (se Ella crede quando sarà stato nominato Archivista o Bibliotecario).

fatto eseguire dallo scultore Pietro Galli e che desiderava mettere in Campidoglio ⁽¹⁾.

Le relazioni fra Santini e il Gaspari incominciarono circa nel 1853 e più che altro si svolsero da parte di questi nell'intento di potere acquistare per la biblioteca del Liceo la collezione di lui. Cominciò il Gaspari col chiedergli copie manoscritte di vari pezzi ch'egli possedeva e che il buon abate diligentemente eseguiva di sua mano chiedendogli in compenso l'invio di qualche libbra di *tortellini*. All'amico bolognese confessava che per quanto avanzato in età la passione che l'aveva preso per la musica antica invece di estinguersi vieppiù gli si accendeva: « Bisogna confessare — gli scriveva da Roma l'8 novembre del '53 — che le passioni, quando sono nobili, difficilmente si abbandonano. Questo io provo in me: in età di 75 anni quasi alla fine, entrando, se Dio si degna accordarmelo, nell'anno 76 il quinto giorno del prossimo anno, non posso nè so staccarmi dalla buona musica ».

Questo interessamento che il Gaspari prendeva per la biblioteca Santini era tanto più encomiabile in quanto ch'egli ancora non era investito della carica di archivista, ma, come si è visto, alla biblioteca del Liceo aveva preso un interesse grandissimo fin da quando si era dato agli studi di storia musicale.

E però, benchè il Santini mal volentieri parlasse di una possibile alienazione di quelle opere che egli tanto prediligeva, era pur costretto rispondere in qualche modo alle reiterate richieste del nostro il quale intanto a mezzo del conte Zucchini spingeva il Municipio a far concrete proposte.

Ma il Santini si mostrava sempre titubante e indeciso, non so se nella speranza che dall'estero gli si facessero migliori proposte

⁽¹⁾ L'idea fu accolta, ma invece del busto fatto fare dal Santini ne fu collocato uno regalato dal re di Prussia. V. anche Carcano A. *Discorso per l'inaugurazione del busto in cui per le cure dell'egregio D. Fortunato Santini dallo scultore Pietro Galli venne effigiato con mirabile eccellenza d'arte il sommo compositore Gio. Pier Luigi da Palestrina detto il Principe della musica; letto in Roma il giorno 29 febbraio 1844 nella biblioteca Santini*. Milano coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1845.

(egli desiderava contrarre un vitalizio) o nel dispiacere di doversi staccare da quei volumi sopra cui aveva per mezzo secolo esercitato la sua operosità.

Scriveva al Gaspari da Roma li 14 giugno 1853:

« Ella s'interessa troppo per la vendita della mia biblioteca musicale ed io le sono gratissimo: ma come fare? non mi so decidere, il solo parlarne pare che mi agiti non poco: è vero che si potrebbe anche ottenere che io la ritenessi presso di me, durante la mia vita naturale; ed io ne garantirei scrupolosissimamente la conservazione, niun foglio si distrarrebbe. *Dall'estero mi si fanno domande se voglio vendere questa biblioteca, et quidem da due corti sovrane*: io, a dir vero, mi trovo agitatissimo: ripeto, che vedo necessario, che almeno qualcuno ed intelligente la osservi e se vuole a suo agio, onde conoscere la quantità, le qualità ecc. Vedo difficilissimo l'averne un Catalogo, come Ella scrive: io, ripeto, ne sarei gelosissimo custode e non impresterei più carte: quanto al prezzo, *hoc opus*, qual somma fissarne? Come ed in qual modo farne il pagamento, per me sarebbe lo stesso, purchè potessi assicurare in più rate, anche dopo la mia morte e queste da destinarsi nel modo, come, ed a chi pagarle, per esempio, al mio figliano il quale è con me e tutto appoggiato a me, come suol dirsi, tanto più che il giovane è buono, ha la consorte parimenti buona, giovane con una bambina di due anni e mezzo; e forse in giorni, darà alla luce, se Dio vuole, un altro bambino: queste piccole riflessioni e e digressioni, spero che non la inquieteranno e le troverà ragionevoli. Intanto pazienza e tempo; almeno aspettare qualche risposta essendovi già due domande di fare la compera di questa biblioteca: Oh quanto sarebbe bene ordinato se vi fosse persona che potesse esaminare, e giudicare del *valore* e merito di queste povere carte. (¹)

E il Gaspari credette che, dopo le proposte fattegli, il Santini non avrebbe mai concluso un così fatto negozio con altri senza avvisarlo in precedenza: ne era stato da lui stesso assicurato. Invece due anni dopo gli giunse da lui l'annuncio dell'avvenuta vendita.

« L'istrumento circa la vendita del mio Archivio è quasi tutto completato; e sembra, per le misure che ne prendono, che debba

(¹) Alcuni anni prima il Santini era stato in procinto di vendere la sua collezione in Inghilterra. Lo si ricava da una sua lettera al Gaspari. (luglio 1853).

sempre rimanere qui, anzi, mi si dice, che avrà il mio nome, cioè Archivio Santiniano: io mi trovo contento per il prezzo convenuto, cioè, del vitalizio, del quale ho già riscosso il primo anno: il secondo principierà verso a poco dopo la metà di marzo del prossimo anno 1856: che facciano pure questi buoni Tedeschi, sempre potrò dire, che non piccolo ancora il vantaggio, che ne ritarrò, potendo io essere di questo Archivio, o per mio studio particolare, o per trarne copia (rilasciatane sempre la mia formale ricevuta). Sono molto sensibile al sommo di lei pensiero che Ella ebbe di combinarne qui in Bologna l'acquisto ».

Dire quale rammarico ne avesse il povero Gaspari ci par superfluo Egli così ne scriveva al Catelani nel maggio del '55:

Quand'ebbi l'inaspettata notizia della cessione fatta per vitalizio dall'Abate Santini della sua biblioteca Musicale fui preso da sommo dolore, perduta così veggendo la speranza di veder un giorno in possesso di quel ricco tesoro il nostro Liceo, come m'andai maneggiando col buon conte Zucchini e col custode del nostro Stabilimento pur esso defunto.

Le strettezze finanziarie del Municipio, cagionate dalle tristi condizioni dei tempi, se furono d'ostacolo per condurre a buon fine le intavolate pratiche, non ne facevano però disperare quandochefosse della riuscita.

Il progetto d'un vitalizio era il solo effettuabile per la compatibilità che vi si scorgeva coll'attuale imbarazzo pecuniario del Comune; ma non s'azzardò mai proporlo all'abate Santini, ritenendo che egli volesse provvedere al mantenimento non solo della sorella se a lui fosse sopravvissuta, ma ben anche di qualche guisa a quella del figliano. Altro ostacolo si era il toccar tale argomento col buon prete che dava mai sempre manifesti segni del suo dispiacere a tenervi sopra discorso. Ciò non pertanto restammo seco d'accordo che qualora fosse per divenire all'espropriazione del suo archivio, me ne facesse previamente consapevole; la qual cosa poi dovette egli dimenticare sì che ne avvenne la vendita a mia insaputa ».

Ed è anche per noi ben doloroso pensare che quel mirabile archivio sia migrato dall'Italia. Dopo quali vicende non so, esso si trova presentemente nel palazzo episcopale di Münster nella Westfalia.

Ma più che con i nominati, il Gaspari tenne per lunghissimi anni corrispondenza col modenese Angelo Catalani che dobbiamo

considerare come il suo più fido e devoto amico. Già molti punti di contatto ebbero le loro vicende biografiche, le loro aspirazioni e il loro carattere.

Il Catelani era nato a Guastalla nel 1811 e giovinetto aveva studiato musica in Napoli sotto il magistero dello Zingarelli.

Dopo varie vicende ridottosi nel 1838 in Modena, fino alla caduta degli Estensi vi aveva mantenuto l'ufficio di maestro di casa e poi quello di direttore della Cappella del Duomo. Per quanto egli amasse ritenersi compositore (aveva scritto qualche opera) e specialmente abile nello stile ecclesiastico, la sua fama gli derivò sopra tutto dalle sue attitudini di paziente bibliografo, di erudito e dalla sua operosità come storico della musica. E a questo genere di studi lo spinsero precisamente le insistenze e l'esempio del Gaspari e lo aiutarono una buona coltura letteraria e generica. Del Rossini fu amico e sono parecchie le lettere che il gran maestro a lui scriveva e che si trovano comprese nell'epistolario pubblicato dal Mazzatinti. Mite di carattere, servizievole e profondamente compreso dei doveri dell'amicizia confortò l'amico in tutte le sventure che lo colpirono sorreggendolo con i consigli e con ogni mezzo morale, chè altro non avrebbe potuto apprestargli per le sue ristrettezze economiche e per la sua avversa fortuna.

Modesto impiegato nella R. Biblioteca Palatina di Modena, dobbiamo a lui se il fondo musicale proveniente dagli archivi Estensi fu diligentemente catalogato e sapientemente riordinato e in parte sfruttato a beneficio delle discipline storiche della musica. A lui dobbiamo monografie elaborate e articoli sull'Aron, sul Vicentino, su Orazio Vecchi e sul Merulo, in gran parte editi nella *Gazzetta musicale* del Ricordi.

Morì nel 1866.

Il lettore comprenderà agevolmente dalla esposizione brevissima di queste sue vicende come tutto l'epistolario Catalani-Gaspari che la Biblioteca conserva, oltre l'interesse della reciproca amicizia d'entrambi e della narrazione dei casi della vita del loro tempo,

contenga un continuo scambio d'idee e di propositi che riguardano i loro studi, vicendevoli suggerimenti e consigli, schiarimenti bibliografici e storici che si somunicavano sui due preziosi archivi ch'essi stavano l'uno a Modena, l'altro a Bologna riordinando.

*
* *

Nel 1883 Arturo Pougin, non so se per un vanitoso senso di *chauvinisme* o per eccesso di iperbole laudativa, pubblicando nella rivista *Le Livre* un articolo sulla biblioteca del Conservatorio musicale di Parigi proclamava essere questa biblioteca *la première en son genre qui ait été créé en Europe* mettendola prima fra quelle di Bruxelles, Vienna, Londra, Milano e Firenze, e non degnandosi nemmeno di nominare quella di Bologna.

L'asserzione, sufficientemente comica di questa gradazione di valori archivari, avrà certo fatto sorridere i competenti, ma per il pubblico in genere e per il nome che il Pougin si era fatto nel campo degli studi musicologici poteva essere cagione di un non giusto criterio sull'importanza delle biblioteche musicali europee.

Allora pensò il Parisini, succeduto al Gaspari, di rispondere allo scrittore francese nel giornale *Il Bibliofilo* dimostrando tutta l'assurdità e l'inconsistenza delle affermazioni sue.

Probabilmente il Pougin non avrà conosciuto che le biblioteche parigine, e solo di nome le altre. Non si spiegherebbe se no, come egli potesse annoverare fra quelle italiane quella di Milano, che in fatto di rarità musicali è piuttosto scarsa e dimenticare quella di San Pietro a Maiella a Napoli, le molte di Roma e fra le straniere, fra altre, quelle di Monaco, di Berlino, di Breslau.

Ma la prova più evidente dell'assurdità dell'asserzione del Pougin la diede lui stesso quando nell'enumerazione delle supelletteli musicali contenute nell'archivio del Conservatorio parigino mostrò chiaramente quanto esse fossero e per importanza e per copia di gran lunga inferiori a quelle che altre biblioteche e per prima quella di Bologna possiedono.

Non so se il Pougin dell'assennata risposta del Parisini si dimostrasse pubblicamente persuaso: in ogni modo l'infelice articolo pubblicato su *Le Livre* contribuì indirettamente a far conoscere meglio al pubblico i preziosi tesori contenuti nell'archivio bolognese.

E se un giorno qualcuno s'accingerà a narrare le vicende degli studi di letteratura musicale nell'Europa nella seconda metà del secolo diciannovesimo, dirà come a coltivare questa disciplina fossero soprattutto dotti uomini di Germania, della Francia, del Belgio, ma si mostrerebbe ingiusto se non facesse notare che la materia donde questa somma di studi e d'investigazioni fu possibile costituire per gran parte venne tratta dalla biblioteca del Liceo musicale di Bologna.

Di qui il Fétis poté mietere larga messe di notizie sulla vita e sulle opere di tutti i musicisti per la sua monumentale *Biographie universelle*, di qui l'Haberl ebbe contezza delle preziose edizioni onde in veste moderna e completa pubblicare le musiche palestriniane, di qui il Coussemaker trascrisse la miglior parte di ignoti e preziosi trattati di musica medioevale, di qui al Farrenc fu possibile raccogliere le belle musiche cembalistiche che riempiono le pagine del suo voluminoso *Trésor de pianiste*. E qui fino a ieri son venuti come in pellegrinaggio i letterati della musica più illustri, i professori delle università più famosi, i maestri più celebri e valenti delle molte nazioni europee.

Questa constatazione appaga sì il nostro amor proprio e la nostra vanità, ma ha pur il suo lato assai malinconico.

Noi italiani, possedendo in casa tanto tesoro d'arte nostrana, abbiamo lasciato a forestieri il primato e l'orgoglio d'indagarlo, avendo tutto dì sotto il nostro sguardo i più importanti monumenti della gloriosa musica italiana del passato abbiamo trascurato per troppo tempo di trarne utile ammaestramento e giovamento e conforto alla coltura e alla educazione del nostro spirito.

Soltanto pochi anni fa a Luigi Torchi, preposto a questo archivio per tre lustri, fu possibile dare alla luce la più copiosa raccolta italiana di musiche nostre servendosi dell'esclusivo, o quasi,

materiale che qui si rinviene. E solo oggi pare ci si accorga che a rimuovere la *morta gora* onde la musica nazionale ristagna, a sferrarci da legami che troppo costringono, da un servilismo dell'arte straniera che troppo avvilita, a formarci anche nella musica una coscienza nazionale, occorre rifarci a quelle vive musiche del passato di cui in tanta copia la sapienza del Martini, l'oculata cura del Mattei, l'assidua e prodiga diligenza del Gaspari ci hanno fatto eredi.

Delle scuole musicali d'Italia dei trascorsi secoli, quella di Bologna fu certo fra le famose e illustri, ed essa per opera dell'ultimo e più dotto de' suoi rappresentanti nell'estremo momento della sua esistenza quasi in atto vigile e propiziatore raccolse quanto più poté dei monumenti dell'arte nazionale e le più rare gemme del patrimonio musicale di nostra gente accumulò e serbò come dentro un sacrario in questa Biblioteca.

Consideriamola adunque come il dono più utile e prezioso che codesta scuola bolognese ha lasciato all'Italia musicale d'oggi.

F. VATIELLI

APPUNTI E VARIETÀ

Gabriele D'Annunzio e la questione delle torri di Bologna.

In difesa della « nostra sapiente e potente Bologna » il massimo poeta d'Italia ha levato testè nobilmente la voce, in un intervallo delle sue imprese di guerra, che gli hanno valso un nuovo serto di gloria. Conoscitore profondo della città delle torri, nella quale venne giovinetto e ritornò poi numerose volte, egli sapeva bene della polemica quivi sorta pro e contro la conservazione delle torri dei Riccadonna, degli Arsenisi e dei Guidoagni, site presso le due celeberrime degli Asinelli e dei Garisendi, e presso la Loggia dei Mercanti, cioè nel cuore dell'antica Bologna. Note del pari gli erano, perfettamente, le ragioni addotte dall'uno e dall'altro partito; tra le quali egli scelse, come l'alta sua coscienza d'artista gli suggeriva.

A chiarimento preliminare della questione, ci sia lecito ripro-